

A Roma l'Integrale per pianoforte del compositore russo Rachmaninov eseguita dal concertista ucraino Alexaner Romanovsky. La musica è/ha spazi immensi!

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

Venezia

CHE NUMERI, LA BIENNALE MUSICA!

Raccogliere anzi raccogliersi attorno all'arte e all'architettura del passato di Venezia per riconoscersi nel presente creativo della contemporaneità musicale.

La **Biennale di Musica Con-**

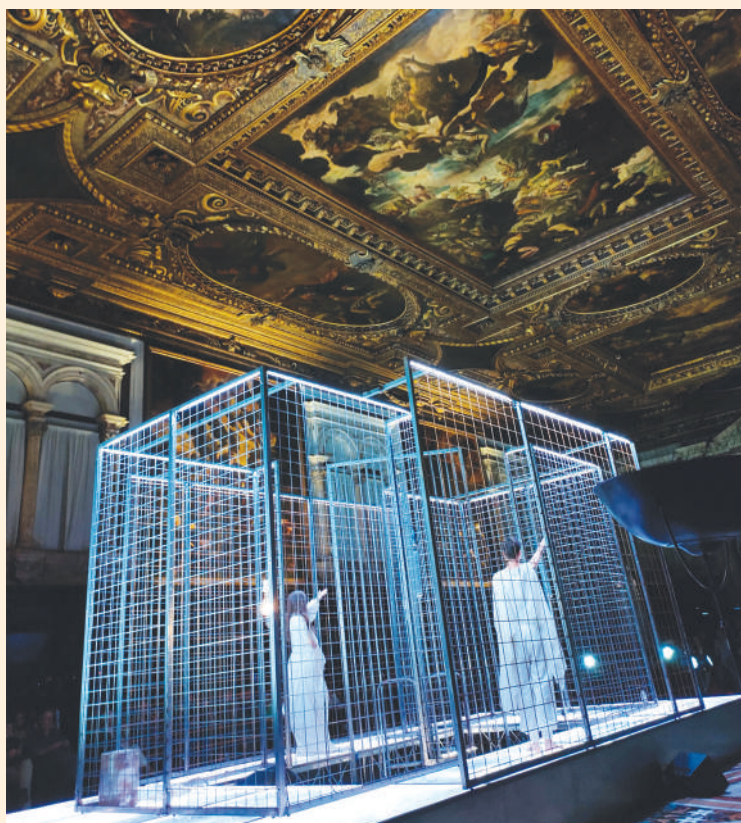
temporanea” i luoghi magici dell'antica repubblica marinara per ricevere la marea di un pubblico in cui i giovani la fanno da protagonisti e non da semplici spettatori. Il festival è, ancora una volta, una sorta di Mose a



Visions della compositrice estone Helena Tulve, dai Frammenti di manoscritti di sacre rappresentazioni ritrovati da Giulio Cattin a Santa Maria della Fava e del Vangelo Gnostico di Maria Maddalena, nella Basilica di San Marco.

temporanea, in settembre, è stata anche questo, non solo eventi e cornici da sindrome di Stendhal, uniti al paesaggio incantato della fiabesca Città sull'Acqua. E Grandi Numeri, ben 10.000 presenze per quest'edizione diretta dalla compositrice Lucia Ronchetti! Non è triste Venezia semmai è ridente nei giorni delle performances che “inon-

difesa della musica contemporanea dagli impatti acustici delle musiche di plastica che hanno invaso la nostra epoca. Quest'anno la targa per la miglior produzione è andata alla coppia Adamek-Mukarami che hanno presentato, col regista Eric Oberdoff, l'opera Reaching Out. Premiati anche i giovani interpreti di Biennale College Musica (Vetter,



Notwehr della compositrice belga Annelies Van Parys, da Barca di Venetia per Padova, madrigali a cinque voci di Adriano Banchieri, libretto di Gaea Schoeters. La messinscena si è tenuta presso la prestigiosa location, in cui si intravedono i dipinti del Tintoretto, della Scuola Grande di San Rocco (prima assoluta).

Paris, Tramontana, Rispens) per la migliore performance. Ecco alcuni flashes che ritraggono momenti della kermesse lagunare.

Le immagini della rassegna sono di **MARIA GABRIELLA SARTINI**.

I LUOGHI DELLA MUSICA



Arberia: Cerzeto (Cs). Danzatrice al ballo. (Foto Franco Ricioppo)



Salento: Carpino (Fg), Taranta.



Sila: San Giovanni in Fiore (Cs). Tarantella

La Singolare Storia del Vaccino a mRNA

di **Lionello Pogliani**

Il giugno 2021 i seguenti scienziati si portano a casa il premio *'Princesa de Asturias de Investigación Científica y Técnica'*: Katalin Karikó (1955, biochimica, fig A), Drew Weissman (1958, immunologo, fig B), Philip Felgner (1950, biochimico), Uğur Şahin (1965, oncologo), Özlem Türeci (1964, immunologa), Derrick Rossi (1966, biologo molecolare) e Sarah C Gilbert (1962, Uni Oxford, UK, vaccinologa, cofondatrice di Vaccitech). I primi due, sempre nel 2021, vincono pure il prestigioso *'Lasker-DeBakey Clinical Medical Research Award'* e nello stesso anno la Karikó e lo Weissman assieme ai coniugi Şahin e Türeci si accaparrano il ben dotato premio danese, *Novo Nordisk Prize* [0]. I primi sei hanno contribuito, sia direttamente che indirettamente allo sviluppo del vaccino a mRNA mentre Sarah Gilbert ha contribuito allo sviluppo del vaccino a DNA di AstraZeneca. La Karikó e lo Weissman, papabili al Nobel, occupano un ruolo centrale nella storia del vaccino a mRNA, specie la Karikó, che nel 2021 ha collezionato una bella caterva di premi. In quest'articolo ci interesseremo succintamente di quella che è considerata la più notevole scoperta medica di questo primo quarto di secolo: il vaccino a mRNA. Dietro i suddetti premiati si nasconde per la verità una messe di non premiati, che con la loro ricerca hanno contribuito allo sviluppo del vaccino a mRNA, come ricognobbe umilmente la stessa Karikó: *'Everyone just incrementally added something - including me'* (ognuno di noi contribuì qualcosa – incluso la sottoscritta). Per la verità, le ricerche su tale sostanza iniziarono verso gli inizi degli anni '70 del 20° secolo e su di una problematica che non aveva nulla a che fare con il covid-19. Ripercorriamo a grandi linee questa singolare storia, dove non mancano scoperte, censure, ripensamenti, vittorie, sconfitte e brutte figure, come quella di un premio Nobel, che ad una conferenza zitti un giovane ricercatore (Ingmar Hoerr, poi fondatore della CureVac), che esponeva le sue ricerche sullo mRNA con un: *'This is completely shit what you're telling us here - completely shit'* (questo è una completa porcheria, ciò che lei ci sta raccontando – una completa porcheria).

Il primo gran passo nella ricerca sullo mRNA [fig C: un polimero costituito da 4 nucleosidi (fra cui

molte uridine, U, fig D) legati fra loro da gruppi fosfato. Nota bene: la fig C non è in scala con la D ed E, che in proporzione dovrebbero essere molto più piccole] avvenne nel 1984, quando gli scienziati D Melton (1953, biologo), T Maniatis (1943, biologia molecolare) e M Green (biologia molecolare) della Uni Harvard Mass riuscirono a produrre in laboratorio il primo mRNA sintetico con lo scopo di studiarne funzione e attività. Il loro metodo è ancor oggi usato per produrre mRNA. Nessuno pensava al vaccino anche perché lo mRNA era estremamente instabile e facilmente degradabile. Nel 1987 Robert Malone (1960, biochimico, Uni California) eseguì uno degli esperimenti chiave per il futuro dello mRNA e questo grazie a una scoperta fondamentale di Philip Felgner (Uni



California, fondatore della Vical), che aveva messo a punto negli anni ottanta un elemento chiave per la nostra storia: un nuovo tipo di particelle lipidiche cationiche a carica positiva capaci di inglobare lo mRNA carico negativamente entro microsferette (detti liposomi) costituite da tali particelle (LNP: Lipid Nanoparticles). Malone ebbe la brillante idea di mescolare mRNA con LNP ottenendo il complesso mRNA-LNP, che rese possibile veicolare lo mRNA entro la cellula senza che si decomponesse e, che, una volta dentro, si rivelò capace di produrre le proteine codificate nello mRNA. Nonostante il trionfo a Malone fu vietato di continuare le ricerche, vagò per diversi centri di ricerca obbligato a interessarsi d'altro e finì, amareggiato, con il criticare il vaccino a mRNA. Per la verità la ricerca sullo mRNA oltre che costosa sembrava inefficace contro il cancro, scopo della ricerca, inoltre lo mRNA una volta entro le cellule delle cavie animali dava luogo a forti infiammazioni e a reazioni avverse.

Sul finire degli anni '90 Peter Cullis (1946, biochimico, Uni Oxford) modifica le LNP di Felgner rendendole più stabili e soggette a minore rigetto durante il traghettamento dello mRNA entro le cellule. Il risultante complesso mRNA-LNP è oggi usato nel vaccino anti-covid-19. I guai con lo mRNA

una volta iniettato nelle cavie però continuano. In quegli anni la Karikó presso la Uni Pennsylvania (UPenn) si mette a lavorare sullo mRNA con scopi terapeutici ma senza successo tanto che nel 1995 le arriva l'ordine di abbandonare la ricerca con l'imposizione di un taglio di stipendio. La Karikó non molla e (i) riesce a migliorare la scoperta di Malone, (ii) nel 1997 contatta il Weissman presso la UPenn convincendolo a interessarsi al malfunzionamento dello mRNA nelle cellule delle cavie animali e (iii) il tutto con lo scopo di mettere a punto terapie contro lo AIDS. Nel 2005 arriva la scoperta chiave dei nostri due eroi: sostituendo a tutte le **uridine, U, la pseudouridina, PU** (fig D ed E) i guai dello mRNA spariscono come per incanto

e, come bonus, la ricerca diventa molto meno costosa. Da quel punto in poi la ricerca sullo mRNA prende il volo e cominciano ad arrivare sentite scuse e fondi. Nel 2007 la Karikó e lo Weissman fondano la start-up RNARx e anche se i risultati contro il cancro e l'AIDS marcano il passo arrivano altri interessanti risultati. Nel 2010 Derrick Rossi (Uni Harvard) lavorando in un ospedale del Massachusetts con lo mRNA-LNP di Karikó-Weissman-Felgner-Cullis riesce a trasformare le cellule della pelle in cellule embrionico-staminali e quindi in cellule del tessuto muscolare. Sull'onda del successo il Derrick fonda la start-up Moderna (= *Modified rna*). Nel 2013 la Karikó lascia la RNARx e, pur mantenendo il posto di Prof alla UPenn, raggiunge la *BioNTech (Biopharmaceutical New Technologies)* dove diventa vice-presidente e dal 2019 senior vice presidente. Nel 2014 il Rossi, non prevedendo quel che sarebbe successo nel 2020, lascia Moderna in mano a una troika (N Afeyan, S Bancel e RS Langer) e fonda altre start-up biofarmaceutiche di successo. Poco dopo la suddetta troika prende una decisione chiave per il futuro di Moderna: centrare l'attenzione sui vaccini a mRNA.

Nel frattempo, sul finire degli anni '90 i coniugi ricercatori di origine turca Uğur Şahin e Özlem Türeci,

attivi presso la Johannes Gutenberg, Uni Mainz (Magonza), si interessano di mRNA e nel 2008 fondano la start-up *BioNTech* e cominciano a macinare brevetti, articoli scientifici e ricchi finanziamenti da investitori cui avevano promesso: *'If it works, it will be ground-breaking'* (se funziona sarà innovativo) con la mente rivolta alla creazione di vaccini e usando (come Moderna) il metodo mRNA-LNP di Karikó-Weissman-Felgner-Cullis. Allo scoppio della pandemia COVID-19 in Cina sia Şahin e Türeci (*BioNTech*), che Langer (*Moderna*), si rendono conto dell'importanza del vaccino a mRNA per contrastare il virus e, una volta resa pubblica dai ricercatori cinesi la sequenza dello RNA del virus, iniziano a sviluppare il vaccino. Moderna inizia a collaborare con lo *US National Institute of Allergy and Infectious Diseases* (NIAID) e *BioNTech* con la casa farmaceutica *Pfizer*, collaborazioni apportatrici di know-how e capitali per i costosissimi test su larga scala mentre per la piccola *BioNTech* si apre la possibilità di entrare sul mercato americano nonché di velocizzare la produzione del vaccino. Nel frattempo lo Weissman, che confida di applicare la tecnologia mRNA-LNP per sviluppare vaccini contro l'influenza, l'herpes, e l'AIDS, si mette a collaborare con centri di ricerca in Thailandia e alcuni paesi del terzo mondo per aiutarli a creare il vaccino a mRNA. Chiudo questa storia di sconfitte, successi, umiliazioni e trionfi con le parole di P Felgner: *'It's thrilling for me to see this, all of the things that we were thinking would happen back then - it's happening now'* (è emozionante per me vedere questo, tutte le cose che noi credevamo capitassero allora – stanno capitando ora).

0) //www.fpa.es/es/premios-investigacion-cientifico-tecnica, //en.wikipedia.org/wiki/Rosenstiel_Award//en.wikipedia.org/wiki/Lasker-DeBakey_Clinical_Medical_Research_Award; //en.wikipedia.org/wiki/Novo_Nordisk_Foundation. 1) //www.nature.com/articles/d41586-021-02483-w; 2) E Dolgin, The tangled history of mRNA vaccines, *Nature* 2021, 597, 318-324; 3) MD Buschmann, et al. Nanomaterial delivery systems for mRNA vaccines. *Vaccines*, 2021, 9, 65, //doi.org/10.3390/vaccines9010065; 4) U Şahin, K Karikó, Ö Türeci, mRNA-based therapeutics — developing a new class of drugs. *Nat Rev Drug Discov* 2014, 13, 759-780, //doi.org/10.1038/nrd4278; 5) X Hou, T Zaks, R Langer, et al. Lipid nanoparticles for mRNA delivery. *Nat Rev Mater* 2021, 6, 1078-1094, //doi.org/10.1038/s41578-021-00358-0.

L'essenza del blues. Specificità del suo linguaggio

di Franco Stocco

Quale è l'essenza del blues, quale la sua anima?

Cosa ci fa dire: "questo è blues".

Tre sono gli elementi che trovo caratterizzare questo stile musicale: la struttura **ricorrente** (la sua forma), **l'imperfezione** e il suo carattere **blue**, triste. Di questi tre elementi vi parlerò premettendo che essi rispondono ad una visione cristallizzata di questa musica, ad uno stereotipo che si è sedimentato nel tempo nonostante esista un enorme numero di varianti dalle sue origini ai giorni nostri.

Il blues è una sequenza di 12



Trudy Lynn, voce blues

misure dentro le quali si alternano tre accordi; sul I grado, sul IV e sul V secondo uno schema che conferisce al giro o chorus un carattere di tensione e risoluzione secondo i canoni occidentali della musica tonale, infondendogli un tipico senso compiuto. È questa la **struttura ricorrente** ed è su questa semplice sequenza armonica che le altrettanto semplici scale pentatoniche permettono uno sviluppo di frasi suggestive e pressoché infinite. Ma qui mi fermo perché mentre molto è stato scritto sull'argomento, e nulla avrei da aggiungere, poco è discusso sul concetto di **imperfezione** con il quale il blues ha fecondato tutta la musica cosiddetta non colta; dal blues si è riversato come un fiume in piena, un fiume quieto e talvolta irruento (l'acqua cheta rompe i ponti) uno stile inconfondibile fatto di voci roche, di strumenti non ben accordati, di qualcosa di umano che ha permesso agli ascoltatori di divenire allo stesso tempo interpreti di queste musiche, non più passivi nei confronti della esecuzione ma quasi dei "musicisti". È in fondo questa la natura delle musiche popolari: la composizione si nutre nello stesso momento della interpretazione e ciò coinvolge persino l'ascoltatore che non giudica ma compone e interpreta. Fermiamoci su questo concetto di imperfezione: pensate ad una

esecuzione di un brano classico ad esempio l'aria delle variazioni Goldberg di Bach suonato su di un pianoforte non ben accordato; saremmo concordi nel dire che questa imperfezione verrebbe avvertita come un difetto. E che dire di una voce perfetta di una soprano o di un tenore che canta un blues: i puristi griderebbero allo scandalo! Invece una voce roca che canta un blues o una chitarra o pianoforte non perfettamente accordati conferiscono alla esecuzione un forte carattere emotivo.

Sì! Perché nel blues e nella vasta varietà di musica che da esso è derivata l'imperfezione non è avvertita come un difetto ma come una qualità e la tendenza alla perfezione non è esteticamente un valore come invece lo è nella musica così detta colta.

L'imperfezione contribuisce in modo determinante al nostro senso estetico perché parla alle nostre emozioni più profonde; perché complici le nostre facoltà gestaltiche cioè le nostre capacità di percepire le forme, rende unica ed irripetibile l'esecuzione; chiamatela improvvisazione se volete.

E ancora perché l'imperfezione conferisce movimento; elimina la stagnazione di una esecuzione perfetta. Perfezione deriva dal latino perficere cioè compiere cosicché imperfetto significa incompiuto, che tende alla compiutezza, in divenire, dotato quindi di movimento. E come si evidenzia il movimento nel blues? È palese nella componente che parla alla nostra fisicità: il ritmo, quella specie di pendolo che scandisce il tempo e che nella musica classica si cristallizza in battere e levare, definiti forte il primo e debole il secondo. Battere e levare ai quali gli esperti hanno dedicato poca attenzione giudicandoli sommariamente della stessa durata; nel blues, nel rock, nel jazz, nella musica afrocubana, e non solo, il battere non misura esattamente quanto il levare perché quest'ultimo dura di meno, una frazione infinitesimale in meno ma sufficiente a generare una asimmetria fondamentale per indurre aspettative. La ciclicità del ritmo non è un cerchio ma una ellisse; ricorda le orbite dei pianeti e il movimento imperfetto dell'intero universo. Se questo mio ultimo concetto vi sembra un po' complesso da capire vi basterà sapere cosa succede alle persone con malattia di Parkinson quando stimolate da un ritmo scandito dal metronomo. Ricordo per coloro che non lo sapessero che la malattia di Parkinson comporta una



difficoltà al movimento volontario ma soprattutto ad iniziare tale movimento: ebbene queste persone quando stimolate a camminare sul ritmo di un metronomo, laddove il battere e il levare hanno la stessa durata, non si muovono con fluidità ma in modo rigido quasi a scatti; perché? perché il ritmo del metronomo è perfetto cioè perché tra un battito e l'altro ricorre la stessa identica misura. Se stimolati invece da un ritmo asimmetrico come ad esempio un blues o un rock, ma anche da un ritmo dispari come ad esempio un valzer, riescono a ballare con una grazia che definirei commovente...

Blues: "**blue**", sinonimo di, tristezza, afflizione, infelicità: gli esperti concordano nell'affermare che questa caratteristica deriva dall'uso delle note "blue" che più che note sono intervalli ad esempio quello di quinta diminuita oppure di terza minore. A mio avviso ciò che caratterizza il blues è l'intima convivenza di intervalli minori o diminuiti, sinonimi di tristezza, con i relativi maggiori o giusti, sinonimi di gioia. Tristezza che si risolve in gaiezza, sequenza frequente nel blues che mi suggerisce un corrispettivo antropologico in quello che possiamo definire lo stereotipo del Nero d'America: una Persona che la vita o meglio gli altri uomini hanno reso triste per le infinite umiliazioni ma che allo stesso tempo porta dentro di sé la fiducia nel futuro, la gioia del vivere. Lo si avverte nelle loro espressioni musicali e nei loro testi; uno per tutti: Trouble in mind...

Trouble in mind, I'm blue
Ho la mente confusa, sono triste
But I won't be blue always,
Ma non sarò sempre triste
'cause the sun's gonna shine
Perché il sole un giorno brillerà
In my backdoor some day.
Alla mia porta sul cortile.
I'm all alone at midnight
Io sono tutto solo a mezzanotte
And my lamp is burnin' low

E la mia lampada sta ardendo bassa
Ain't never had so much
Trouble in my life before.
Non avevo mai sofferto così tanto nella mia vita.

Trouble in mind, that's true
Ho la mente confusa, è vero
I have almost lost my mind,
Ho quasi perso la ragione
Life ain't worth livin',
non vale la pena di vivere,
Sometimes I feel like dyin'.
A volte mi sento morire.

Goin' down to the river
Vado giù al fiume
Gonna take my ol' rockin' chair
Vado con la mia sedia a dondolo
And if the blues don't leave me
E se la tristezza non mi lascerà
I'll rock away from there.
Mi lascerò scivolare via da qui.

You been a hard-hearted mama
Sei stata una madre dal cuore duro
Great god! you been unkind
Gonna be a cold, cold papa
Dio Grande, sei stato un padre freddo
Cause you to lose your mind!
Per farmi perdere così la ragione.

I'm gonna lay my head down
Andrò a mettere la mia testa
On some lonesome railroad line
Su un binario solitario
And let the two nineteen
E lasciare che il treno delle 2 e 19
Pacify my mind.
Calmi la mia mente

Well it's trouble, oh trouble
Si, c'è confusione
Trouble on my worried mind,
nella mia mente angosciata.
When you see me laughin'
Quando mi vedi ridere
I'm laughin' just to keep from cryin'.
È solo per non piangere

Trouble in mind, I'm blue
Ho la mente confusa, sono triste
But I won't be blue always,
Ma non sarò sempre triste
'cause the sun's gonna shine
Perché il sole un giorno brillerà
In my backdoor some day.
Alla mia porta sul cortile.

Con questi pochi elementi, una struttura ricorrente estremamente semplice e melodie struggenti il linguaggio del blues parla a tutti noi indistintamente perché di esso ne comprendiamo, pur senza capire, la narrazione...la storia di una ferita profonda mai rimarginata o come ben dice Vincenzo Martorella nel suo testo sul Blues la storia di una "cicatrice"...

N.B. Estratto dal testo *Sei lezioni della musica* in via di stampa pubblicato su gentile concessione dell'autore.

Cosenza

L'UNITER CELEBRA PASOLINI

Istituita nel 1970 dall'ISAS, l'Università della Terza Età (UnitTer), promuove attività corsuali didattico-formative di vario ambito disciplinare (canto corale, disegno e pittura, informatica, inglese, letteratura, medicina e benessere, psicologia, storia e filosofia, teatro). A queste si aggiungono attività integrative quali visite guidate, mostre, rappresentazioni teatrali, concerti, cineforum e tempo libero etc. UnitTer, che è federata a livello internazionale con similari università, ha



Nella foto. Mario De Bonis - Direttore Uniter con i relatori Giovanna Infusino e Amedeo Furfaro

(The Writer). La regione è uno dei Sud in cui PPP si imbattè in viaggi e sopralluoghi che lo portarono in Palestina (Israele e Giorda-

nia), Africa (Tanzania e Uganda), Yemen (Sanah), India... Fra le terre del meridione italiano che lui amò – Campania e Salento, Bari e Calimera, Alberobello e Massafra, Maratea e Matera, Siracusa e la Sicilia – fu con la Calabria che ebbe ad instaurare un rapporto per certi versi “speciale” a partire dai canti popolari raccolti nel Canzoniere Italiano, al reportage del 1959 per la rivista Successo, a film come Comizi d'amore e Il Vangelo secondo Matteo, ai vari viaggi sulla costa tirrenica e ionica, a Catanzaro e Cosenza così come a Gerocarne e Feroleto ... Nel suo cinema per la prima volta la regione non era solo un set cartolinesco ma diventava luogo in senso antropologico tramite figure, volti, corpi, suoni di quel mondo ancora arcaicamente autentico degli anni 50/60 del secolo scorso. Una Calabria intesa come metafora (in cui rientrano quei calabresi che lo affiancarono come il regista Mario Gallo, lo scrittore-poeta Francesco Leonetti, l'attore Ninetto Davoli) in una relazione, inizialmente contrastata e dialettica, che sarà poi chiarita da Pasolini, nella “Lettera dalla Calabria”, in tutta la sua positività. (N.S.)

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI COSENZA
 ISTITUITA NEL 1970 - ASSOCIATA ALLA FEDERUN
 XL ANNO ACCADEMICO - 2022/2023
 CORSO COMUNITARIO
 PRIMO BIMESTRE: NOVEMBRE/DICEMBRE 2022

CENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI PIER PAOLO PASOLINI

Pasolini e la Letteratura
 RELATRICE: PROF.SSA GIOVANNA INFUSINO
Pasolini e la Calabria
 RELATORE: PROF. AMEDEO FURFARO
 INTRODUCE E MODERA:
 PROF. MARIO DE BONIS - DIRETTORE UNITER

Giovedì 17 novembre 2022 ore 16.00
 Salone sede UNITER
 Via Pietro Colletta, 4 - Cosenza

organizzato, il 17 novembre scorso, presso la sede di via Colletta nel capoluogo bruozio, un seminario sui 100 anni di Pasolini con due relatori introdotti dal direttore **Mario De Bonis**. **Giovanna Infusino**, docente presso la stessa struttura, ha approfondito la figura pasoliniana con dettagliate argomentazioni e riferimenti critici inerenti la relativa opera letterario-poetica in connessione con la produzione saggistica cinematografica e teatrale. Un lungo excursus, il suo, dal Pasolini “corsaro” che vedeva nella “lebbra” della modernità il pericolo della omologazione culturale al Pasolini acuto osservatore di un’“umanità barbara” come quella dei ragazzi di vita nella periferia romana. La conversazione è stata intervallata dalla lettura di alcuni passi salienti del “poeta indignato”, per citare una frase dello stesso intellettuale di cui disse Moravia “ne nascono tre o quattro soltanto dentro un secolo”. “Pasolini e la Calabria” è stato poi il tema affrontato dal giornalista **Amedeo Furfaro**, che ha appena dato alle stampe il volume *Pasolini. Luoghi, Incontri, Suoni*

Mantova

Baldoni, Ballerini e Bonaffini in concerto

Si è tenuto domenica 4 dicembre, presso la Rocca Palatina di Gazoldo degli Ippoliti di Mantova, un appuntamento con la canzone d'autore: Paolo Baldoni, Ivan

Francesco Ballerini e Luca Bonaffini in un viaggio con musica e parole delle loro canzoni.

A fianco ai due colleghi mantovani (Baldoni e Bonaffini) anche l'amico toscano Ballerini che, fresco di pubblicazione del suo terzo album (*Racconti di mare. La via delle spezie*), ha fatto ascoltare brani del suo repertorio.



Luca Bonaffini con Pierangelo Bertoli



Paolo Baldoni



Ivan Ballerini

ARKAN E I PALLONCINI



Arkan e i palloncini è un progetto del chitarrista-scrittore napoletano **Ciro Gentile** con il Cesi Marciano Ensemble da cui son scaturiti vari stadi: un lavoro in scena da qualche anno in teatro; un libro di 66 pagine; un cd edito da Dodicilune.

Il format è di fiaba musicale per tutte le età in cui si racconta di un soldato che nel tornare ferito dalla guerra trova ristoro in un meandro in cui perde l'orientamento.

Nel tentativo di cercare la

via di uscita si imbatte, nelle viscere del monte Antakos, in Arkan il venditore di palloncini. L'opera è densa di allegorie sulla solitudine umana e sulla ricerca di una via di fuga da tale condizione. A livello musicale c'è un diverso tipo di incontro a caratterizzarlo. Da una parte l'Autore con una “lega” di sette chitarristi, dall'altra una band composta e composita di più strumenti ai quali è demandato di “accompagnare” la narrazione in quindici tracce.

Il filosofare del buon soldato Arkan ricorda il mito della caverna di Platone mentre lo scorrere delle immagini attorno a lui è felliniano, non a caso c'è una dedica a Nino Rota in Marcia del Soldato. Altre sono indirizzate a mentori quali Bruno Tommaso, Branduardi, Kastrinakis, F. Di Giacomo, Tofani, De Andrè, compagni di un cammino rodato che il disco sintetizza nelle varie sfaccettature.

JAZZ NEWS

LA TEORIA DEI GRUPPI

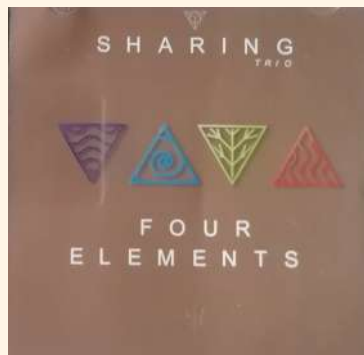
Perigeo, One Shot Reunion, Abeat



A volte ritornano dal perigear le storiche band italiane. I Perigeo, celebrati paladini dell'incontro fra prog e jazz, presentano la registrazione del concerto del 23 luglio 2019 a Firenze nell'album **One Shot Reunion** su edizioni musicali Abeat Records. Al cui cospetto vien da chiedersi come sia possibile che la loro musica V.S.O.P., fluisca così attuale e comunicativa a nozze d'oro in corso per i 50 anni dal primo disco Azimuth? Due generazioni dopo, con tutto ciò che è successo

nella musica e nel mondo, i Perigeo suonano ancora divinamente e con l'energia di un tempo. Vero è che ai membri della band, il contrabbassista Giovanni Tommaso, il sassofonista Claudio Fasoli, il chitarrista Tony Sidney in formazione nei New Perigeo, il batterista Bruno Biriaco, si aggiungono le "mani" del pianista Claudio Filippini in luogo di Franco D'Andrea. Altra new entry il percussionista Alex Pacho Rossy. Il marchio intanto è quello di fabbrica ed ha una garanzia senza scadenze che si riconosce a pelle. Va anche detto che nell'arco di tempo sopraddetto ci sono state delle occasioni di reunion, fra cui nel 1981 come New Perigeo con Cocciantè e Gaetano del 1981 con il sax di Giammarco. Ma non basta per spiegare come l'imprinting di *La valle dei tempi*, *Polaris*, *Via Beato Angelico* rimanga inossidabile alle intemperie. Di certo le esperienze che i musicisti hanno comunque maturato in contesti intermedi ne hanno ancor più teso e proteso il flusso di musica originario. Apogeo dei Perigeo.

Sharing Trio, Four Elements, LM Recording



Era stato Anassimene di Mileto, si parla del VI secolo a. C., a enunciare chiaramente la teoria dei quattro elementi. E ora, dopo Talete, Empedocle, Socrate, Aristotele, Pitagora, Ippocrate e compagnia filosofeggiante, c'è di nuovo che lo Sharing Trio, non dei *nouveau philosophes* associati ma dei jazzisti doc, si interessano di una cosmo-

gonia tipica sia di oriente che occidente in quattro tracce di un compact disc registrato da LM Recording Studio. Il disco è **Four Elements** ed il combo è formato da Eugenio Celebre alla chitarra 8 corde, Bruno Milasi alla batteria e percussioni e Demetrio Spagna al sax alto. Cromia e vitalismo (fuoco), movimento e respiro (aria), sogno e fluidità (acqua), stabilità e rigoglio (terra) rappresentano il quadro ispirativo della musica di un terzetto in interazione "sciamanica" con strumenti in libertà specie il sassofono coi suoi spezzoni di canzoni anni '60, temi jazz, echi latin ... La scelta della chitarra a 8 corde pare rinviare alla simbologia dell'ottagono, al tema gnostico-cristiano dell'ottavo giorno. In fondo il trio ci spinge a "condividere" – sharing sta anche per partecipare – l'ipnotico quadrilatero antico come il mondo dei suoni che lo compongono.

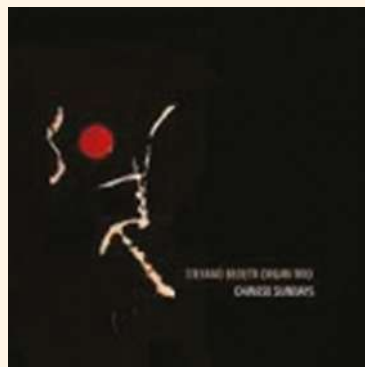
Sarah Jane Morris & Solis String Quartet, All You Need is Love, Irma Records



Sfogliando la margherita del repertorio beatlesiano vi si ritrova rock melodico acid sperimentale psichedelico duro, poi rockabilly, blues, swing, esotismi (raga), pop ballad. C'è poi una *facies* stilistica fra le meglio acconciate che è quella di sponda "eurocolta" in cui il "BeatExit" li porta a coniare gioielli come *Yesterday* e *The Long and Winding Road* dove campeggia un'orchestralità che conferisce all'involucro armonico

una vellutata coperta classica. L'album **All you Need is Love** di Sarah Jane Morris con i Solis String Quartet (Irma Records) sviluppa quel tipo di groove che lo stesso Paul McCartney ha "prolungato", dopo lo scioglimento della band, in alcune collaborazioni con Kronos Quartet. Dal canto loro i solari "Solis" – i violinisti Vincenzo Di Donna e Vincenzo Di Maio, il violista Gerardo Morrone e il violoncellista Antonio Di Francia – abituati ad incontri con stars nazionali (Finardi, Mannoia, Bennato, Nannini, Spagna, Fossati) e internazionali (Galliano, Noa, Metheny) – si confrontano stavolta con un artista dal range vocale imbevuto di soul e timbri vaughaniani come quello della Morris, generando una miscela contralto – archi dotata di un lirismo "atipico" che si adatta su cover per niente rugose. Basta un semplice effetto lifting agli arrangiamenti ed ecco venir fuori da quella margherita un gambo neobarocco dai dieci "petali" a cui va aggiunto il "Lennon Medley" contenente *A Day in the Life*, *Day Tripper* e *Across The Universe*. C'è fra le righe una citazione di *Eleanor Rigby*, principessa del songbook beatlesiano, capitolo Classical.

Stefano Bedetti Organ Trio, Chinese Sundays, Barly Records



Il sassofonista Stefano Bedetti, ritornato leader di un Hammond Trio con Yazan Greselin all'organo e Max Furian alla batteria all'opera nell'album **Chinese Sundays** (Barly) è uno di quei virtuosi che vantano decine di collaborazioni ed un fitto curriculum concertistico compreso un quinquennio a New York. E lì, nella Grande Mela, si deve parlare la stessa lingua, in senso musicale, degli "attori" principali della scena jazz per

essere accreditati nel loro mondo. In questa rentrée discografica Bedetti sfodera otto brani originali all'interno dei quali espone il meglio del proprio savoir faire tecnico e vi estende ed espande forza espressiva non comune. Fra i sassofonisti italiani dal suono variamente "americano", il cui indiscusso capostipite resta Massimo Urbani, Bedetti si caratterizza per un grado di tensione interpretativa che, nel rifarsi alle "radici" della tradizione, sa essere duttile nel passaggio da tenui registri delle ballad a torrenziali cascate di note dentro sopra e sotto il rigo nei brani spinti. Il playing si potenzia con l'azione di due sidemen che, nei fatti, tali non sono. Greselin è un maestro nel coniugare la classicità di Jimmy Smith alla modernità di Gerard Gibbs versione James Carter Organ Trio. Furian è la raffinata trazione ritmica dall'equilibrio motorio che va ad esaltare le qualità dei sax imbracciati dal team leader. A partire dalla Domenica cinese che dà il titolo ad un disco di jazz comunque neroamericano benché tatuato dal sole mediterraneo.



Clara Blavet, Narcisi e Camomille, Workin' Label

In materia di flauti "doppi" (nel senso di due flautisti) si contano straordinarie coppie come la "Flute Fraternity" di Herbie Mann e Buddy Collette nel 1957. L'album **Narcisi e Camomille**, della flautista Clara Blavet con Kersten McCall che le si affianca ai flauti è cosa ben diversa. Non si assiste qui a girandole improvvise. Il clima è disteso, tendente all'ambiente, di un bucolico arricchito in due tracce dalla voce di Viola Blache ed in una dall'effettistica di Omar Medina che ha composto con McCall il brano *Metamorphosis* (i rimanenti cinque sono della Blavet). Dal che si intende che nel disco c'è un'apertura a suoni elettronici pur senza che ne resti intaccato quel senso di "odore inebriante di narcisi e camomille" che permea l'album la cui cover pare ricordare gli almanacchi profumati di una volta. La Blavet "illustra il silenzio fragrante di una stanza sul mare" dove ha incontrato per la prima volta la propria voce e dopo aver inseguito "l'immenso affanno della velocità". Da autrice testi rivela i pensieri che sottostanno anzi ne sovrastano la musica dolce come il flauto "piccolo" che fiorisce e scorre leggera, oltre che nel brano da cui il cd trae il titolo, in *Butterfly, Dancing in My Mind, Il primo passo*, sulle due rotaie sensibili di Poesia e Armonia.



Lucia Filiaci, A tu per tu, WoW Records

Ci sono tre standard – *Bye Bye Blackbird, Serenade to Sweden, Donna Lee* – oltre a *Che mi importa del mondo* di Bacalov ma il resto dei brani, sei per l'esattezza, reca la firma di Lucia Filiaci nel suo album **A tu per tu** della WoW Records. E non c'è, incredibilmente, alcuno stacco fra le due tipologie di repertorio. Gli originals sono ammantati da uno strato new classic o se si vuole di tradizione che si rinnova. Il confronto con se stessa, e cioè con la propria storia, le proprie attese, le proprie abilità, vocali anzitutto a partire dallo scat, genera un lavoro non "sdoppiato" come parrebbe simpaticamente alludere la grafica di copertina che ci riporta alle sorgenti più copiose del jazz dandoci nel contempo la sensazione della prima volta nell'ascolto. La Filiaci ha timing e ritmo (cit. Joy Garrison), si muove fra diversi stili (Susanna Stivali), ha grazia intonazione rispetto delle note (Nicky Nicolai) e si avvale di jazzisti di lungo corso come il pianista Andrea Beneventano, il contrabbassista Dario Rosciglione e il batterista Gegè Munari. Ai quali si aggiungono qua e là Stefano Di Battista e Vittorio Cuculo (s.), Emanuele Urso (cl), Fabrizio Aiello (perc), Juan Carlos Albelo (cori e vi.) Monica Tenev (fl) e Tommaso Romeo (voc) per imprimere quella diversità di atmosfere, varietà di timbri e pluralità di dinamiche che conferiscono al disco un ulteriore tassello qualitativo ed artistico.



Dal Sacco – Mosolo – Amendola, Some Funk Punk, Caligola Records

Non c'è duo senza trio. Avevamo lasciato l'Humpty Duo del chitarrista Luca Dal Sacco e del bassista Matteo Mosolo alle prese con una bella rivisitazione di Sting nel cd **Synchronicities**, ed ecco ora l'album **Some Funk Punk**, sempre con Caligola Records, dove la formazione è di trio. Vi si aggiunge infatti il batterista Carlo "Charlie" Amendola a iniettare ulteriori dosi di punk-rock all'assetto duale di base jazz-rock. Siamo nell'ampio territorio solcato da gente come John Scofield e Scott Henderson, quello che il terzetto riesce a "sminare" per proseguire con passo svelto nell'unire ispirazione e forza esecutiva. Ne scaturiscono dieci composizioni scritte dai due musicisti udinesi (sei di Dal Sacco, quattro di Mosolo) che variano dal funk di *Chocobo, After a While* e *Groovy Wolf* all'intimità blues di *Under The Weather* alla fusion latina di *Cozumel* al post-punk metropolitano di *Odd Balance* e *Blinding Dance*. E' una musica che non può non suscitare buone vibrazioni in quanti abbiano le giuste antenne "elettriche" atte a percepire i vari steps del progetto nel loro piacevole incalzare.



Antonio Simone Trio, On My Path, Dodicilune.

È un pianoforte "vibrante" quello di Antonio Simone nel senso che esprime, nitidamente attraverso le proprie frequenze, il punto di vista di chi lo percuote. Ma non come fece Milford Graves che trasformò la ritmia cardiaca in impulsi elettrici audiosonori. Il percorso di Simone segue esclusivamente canoni musicali attraverso la manualità applicata allo strumento. Si dirà che ogni artista in fondo usa lo strumento per comunicare all'esterno la propria interiorità. In questo caso però il pianista di Cerignola, con l'album **On My Path** (Dodici-lune) il cui titolo tradotto sta per "Lungo il mio percorso", fa di tale "transfert" uno statuto che informa l'intero lavoro. Del resto non è stato Bruno Oddeninò a parlare di una "tonalità personale per ogni essere umano?" Va precisato intanto che in un paio degli otto brani totali Simone si alterna al Rhodes (in *To Her* il contrabbassista Angelo Verbena lascia il contrabbasso per il basso elettrico) e al synth (in *On My Path* collocato al centro della tracklist e non all'inizio come ci si sarebbe aspettati). La più parte dei circa cinquanta minuti di musica è occupata dal piano, tallonato, come un segugio, dalla vigile batteria di Marcello Spallucci. Simone riesce a connotarsi per l'originalità nel legare a filo doppio le mani alla mens (nel c.v. si legge della sua partecipazione a un progetto su Musica e Filosofia con un omaggio al filosofo e matematico polacco Alfred Korzibsky).

(Re)iterazioni, crescendo, note circolari, surplace di clusters, parossismi dei tasti sono componenti che rendono difficile catalogare questo artista in uno specifico ambito stilistico. Il che non significa essere "fuori posto" giacché il "luogo" è il suo "logo" creativo



Marco Frattini, Empty Music, Encore Music.

Marco Frattini è agli antipodi del batterista fast and furious. Di lui come compositore si è scritto che risente dell'influenza di Chilly Gonzales, pianista gravitante fra Chopin e Debussy, Satie e Peter Broderick, pop ed elettronica a cui Frattini ha dedicato un nuovo cd in uscita. E ci può stare. In fondo la batteria per Frattini è un pre-testo nel senso che antecede lo sviluppo del "discorso" musicale che, nel recente album **Empty Music** (Encore), è affidato al ruolo strategico del pianoforte di Claudio Vignali. Il duo potrebbe presupporre un'auto-sufficiente "tertium non datur" se non fosse che il contrabbassista chiamato a completare l'organico è Gabriele Evangelista, uno fra i solisti italiani più sensibili quanto a morbidezza di tocco sulle quattro corde. Musica del, non nel, vuoto, ma si badi bene, ogni vuoto presuppone, come proprio contrario, un pieno che pre-esisteva e lascia "libero" lo spazio contenutovi. Il vuoto dunque non è il Nulla. Nel caso dei nove brani in tracklist la musica è di armonia incorporea, snellita da pesi e contrappesi, in un guscio acustico ovattato, somnesso, sfumato. Una musica di carta che, al primo soffio di vento, si volatilizza ritrasformandosi in non-materia.

PIZZICANTI IN CORDATA

Antonio Trincherà, Fauves, A.MA Records



Ad un quinquennio abbondante dall'album *Next Movie* riecco, a marchio A.MA Records, sulla medesima scena discografica il chitarrista-compositore Antonio Trincherà con una produzione nuova di zecca. Si tratta di **Fauves**, lavoro anche questo a prominente tasso elettronico con verve accesa, netto spirito jazz, beat poliritmico non disgiunto da tocchi pop e ritocchi house a zero acidità. Il gruppo "elettrogeno" è formato da Dony Valentino al violino, elettrico ovviamente, Camillo Pace al contrabbasso, Alessio Santoro a batteria e percussioni e il batterista Leo Consoli in una delle nove tracce, per l'esattezza *Two for Light*. Il "fauvismo" di Trincherà & soci, al di là del rimando al movimento di Matisse e Derain, si materializza in un sound senza reticoli, il cui "libero arbitrio" si esplica su forme in fondo semplificate, dal groove di colore puro - in pittura si direbbe di taglio espressionista - e segmenti melodici di lampante immediatezza. Degno di citazione l'artwork di Maria Grazia Lisi e la cura dei suoni effettuata da Luca Ciriello, supervisore il producer Antonio Martino.

Luca Di Luzio, Never Give Up, Jazzlife



La copertina del cd **Never Give Up** del chitarrista Luca Di Luzio reca nomi da schianto: Randy Brecker (t.), Alain Caron (b.) Rodney Holmes (dr.), George Whitty (k.) Steve Thornton (perc) a cui si aggiunge una sezione di italiani con i sassofonisti Manuel Trabucco e Luca Quadrelli, il trombonista Massimo Morganti e il trombettista Andrea Guerrini. Basterebbe quanto detto a misurare la curiosità nel verificare nell'ascolto concreto quanto di buono Di Luzio abbia immesso in questa nuova fatica discografica con una brigata così composita. C'è poi che le nove composizioni non smentiscono le attese e non solo per gli appassionati di chitarra ma anche per quanti abbiano timpani sensibili per un jazz che si lasci attraversare step by step, con tappe descritte da storytellers che musicano luoghi (*A 14, Lauderdale*), persone e identità (*Jimmy V., Fishing in Paradise, The Genius*), sensazioni (*Second Life, Verso Sera*). Con "Never Give Up" Di Luzio attua l'ennesimo lavoro musicale nella consapevolezza che "there are not shortcut in music" per citare un suo commento al brano *Shortcut*. Nella musica perseverare non est diabolicum. Non ci sono scorciatoie... e la vita non lo è da meno!

Franco Chirivì, Meandri, Workin' Label

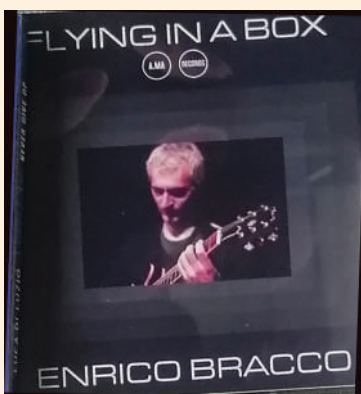
Franco Chirivì è un chitarrista che induce a riflettere sulla radice etimologica di corda, così vicina al latino *cor cordis*, ovvero cuore. Si ascolti nel cd **Meandri** (Workin' Label) la sua versione di *La canzone di Marinella*, leggermente latinizzata e jazzata. Modificata sì ma con un replay della malinconia di De André che diventa saudade come se la protagonista fosse caduta a suo tempo nel Rio delle Amazzoni. Sei corde classica e jazz nonché fretless sono gli attrezzi del mestiere per il



virtuoso che, su nove complessivi brani, ne licenzia cinque da compositore. Nella "cordata" lo affiancano E. Coluccia (sax, pf), M. Colaci (cb), M. Bardoscia (cb) A. Borgia (dr.) A. Semprevivo e D. Congedo (dr.), A. Monteduto e A. Valzano (perc.) in un frastagliato andirivieni che dal Brasile risale fino a meandri blues in *Bluesotto* per ridiscendere in baie mediterranee, nella Napoli di 'O sole mio, e più su verso la scuola genovese di un Gino Paoli con *Una lunga storia d'amore*. E non è una discesa impervia, anche nei brani originali. Procedo come un metheniano travel in *Distant Clouds*, per ripiegare in se stesso in *Meandri* dove la chitarra ha corde che fasciano e suturano ogni eventuale magone.

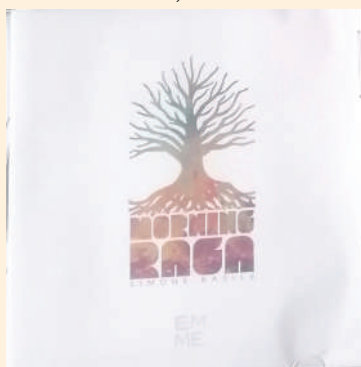
Enrico Bracco, Flying in a Box, A.MA Records

È impossibile che un cammello passi dalla cruna di un ago. Ma si può volare in una scatola? Il chitarrista Enrico Bracco ci è riuscito a modo suo inscatolando i propri "voli" in un cd definito "suntuoso" su "Paris Move" da Thierry Docmac: **Flying in a Box** (A.MA Records). Dove lo si sente volteggiare, non come un novello Pindaro su terreni sconnessi, bensì su otto sentieri sconosciuti che rispondono ad un' unica logica compositiva, in una costruzione che riconnette più idioletti jazzistici in un singolo stile caratterizzato da spiccata varietà d'uso a livello di fraseggio, improvvisazione, interplay. Alla cui connessione partecipa il 5et con Daniele Tittarelli al sax alto, Pietro Lussu al pianoforte, Giuseppe Romagnoli al contrabbasso ed Enrico Morello alla batteria. Al suo quinto album da leader Bracco si riconferma musicista immerso fino al collo nel proprio tempo che, nella rotta New York-Roma, produce un sound compresso in un "box" in cui son condensate linee sonore frutto di originale sintesi creativa.



Simone Basile, Morning Raga, Emme Record Label

Morning Raga è un film musicale indiano del 2004, un famoso brano di Ravi Shankar, ed ora è anche il titolo dell'album che il chitarrista Simone Basile ha licenziato per i tipi di Emme Record Label. Il titolo non è forviante visto che dalla musica tradizionale indiana egli trae spunti di natura spirituale più che formale. C'è un brano fra i nove del disco - *Hamsadhwani* - che nella parte in cui i cinque strumenti suonano all'unisono potrebbe far pensare alle evoluzioni di un sitar o un bansuri. Ma il sax contralto di Manuel Caliumi, il piano di Enzo Carniel, il contrabbasso di Ferdinando Romano e la batteria di Giovanni Paolo Liguori assieme alla chitarra del leader si situano a tutto tondo in un contesto di contemporary jazz. Il richiamo al raga, a partire dal brano menzionato, è da riferire al carattere particolare dell'energia "che tutto penetra", elemento questo che altrove rimane filtrato in trasparenza. Il "raga del mattino" vuole essere auspicio di un più generale risveglio delle coscienze attraverso la musica in un mondo che non può basarsi solo sul Dow Jones o sul prodotto interno lordo, come Robert F. Kennedy ebbe a dire nel 1968 nel discorso riportato in breve abstract sulla cover del cd.



California Music Award Winner

ALEX COLE. BAD BOY ROCKER

di Franco Sorrenti

Le guide turistiche consigliano di visitare Los Angeles in tutti i mesi dell'anno ma preferibilmente nel periodo maggio - giugno o settembre - novembre. Per ragioni artistiche, il sottoscritto proveniente da Filadelfia e Gianni Ephrikian da New York, ci eravamo dati appuntamento a settembre, potendo in tal modo godere del clima mitigato e soleggiato del sud California in tutto il suo mirabile splendore, anche sulle rive dell'oceano per alcuni giorni a Marina del Rey. Tra i vari incontri, abbiamo avuto la possibilità di conoscere Alex Cole, un artista a tutto tondo, cantante e chitarrista, che da Milano si è trasferito da molti anni negli Stati Uniti ed in

particolare a Burbank nella contea di Los Angeles.

Recentemente ha, peraltro effettuato una tournée con Ted Nugent ma sta collaborando anche con molti altri artisti americani.

Con Alex abbiamo condiviso, per due anni di seguito, a settembre ed a novembre, la nostra presenza ai Los Angeles Music Award. Successivamente e per un breve periodo è tornato in Italia, durante il quale è venuto ad esibirsi con noi alla Barchessa di Casale sul Sile vicino a Treviso, il noto locale della Famiglia Borin, per una serata indimenticabile. La nostra amicizia dura nel tempo e con Alex siamo sempre in contatto ed informati della sua intensa

MINA FOREVER

La Musicamdo Jazz Orchestra & Alessandra Doria presenta Grande Grande Grande: Mina

L'aquila di Ligonchio, la pantera di Goro. E come no la tigre di Cremona! Nello strano glossario ideato per ribattezzare le grandi uogle femminili della canzone italiana non ci si può non imbattere in Mina. Che non è solo canto.



Attorno a lei esiste tutto un mondo musicale fatto di autori testi, compositori, arrangiamenti, ospiti, ensemble, concerti, tv, dischi, gossip etc. sempre in vario modo speciali. E quando accade che un album come Grande Grande Grande: Mina, edito da Notami, ne riprende dal repertorio i pezzi più pregiati ispirandosi all'atmosfera dell'ultimo concerto alla Bussola nel '72, la cosa va sicuramente sottolineata. L'ardimentosa vocalist che si cimenta al microfono è Alessandra Doria (a voler replicare le definizioni di cui sopra verrebbe da pensare, più che a rapaci e felini, alle allodole per la leggerezza del

suo porsì canoro) accompagnata, nell'impresa, dalla Musicamdo Jazz Orchestra diretta magistralmente da Luca Pecchia (Fagiani, Rubini, Conforti, Luchetti, Colucci, Organini, Caraceni, Canzonetta, Murri, Zucattosta, Ricciutelli, Angeloni, Donatelli, Cherubini, Vietti, Giuli, Monachesi, Ceregioli, Barabucci, Bisello, Marcucci). I brani vanno dal canuto Nessuno all'evergreen Un'estate fa, dal jazzato Estate ai mogolbattistiani Insieme, Amor mio, E penso a te fino a una dozzina di titoli compreso il gettonatissimo Se telefonando e La pioggia di marzo di Jobim. Spiccano gli arrangiamenti firmati distintamente da Ceregioli, Donati, Postacchini, Morganti, Del Papa, per la capacità di rinverdire un certo mood alla Bacharach con l'innesto di idee fresche sia a livello di orchestrazione che entrate solistiche di fiati e chitarra su base ritmica "delicatamente" potente. In tal modo rimusicando colei che, ancora in pieno boom economico con le canzoni a farne la colonna sonora, ha saputo infondervi eleganza, abilità e sensualità, sostituendo la spensieratezza e il piacere dell'ascolto per più palati, anche jazzistici, ad una certa frivolezza in voga nei '70. La registrazione, rigorosamente live, è stata effettuata nel febbraio '22 al Teatro Politeama di Tolentino.



attività musicale. Ha all'attivo un bellissimo cd "Bad Boy Rocker" dove tutta la sua perizia musicale e fantasia interpretativa trovano una compiuta realizzazione per mezzo di un flusso magnetico ed elettrizzante. È molto richiesto nei Club californiani e non solo. Speriamo di rincontrarci presto in Italia ma molto più probabilmente in California.

Alex Cole è un musicista rock e compositore ad alta energia che ha dato un segno nell'industria della musica rock a livello internazionale. È diventato un leader del genere musicale d'avanguardia noto come "POWER-ROCK".

La musica di Alex ha un suono nuovo ma piacevolmente familiare e vi ricorderà i classici gruppi rock come AC/DC, Ted Nugent, George Thorogood, Deep Purple, Whitesnake e ZZ Top.

Per promuovere e affermare la sua carriera discografica, Alex si è esibito in locali e festival di Los Angeles, Las Vegas e Phoenix, dove ha ricevuto riconoscimenti come musicista e compositore rock.

Con il suo trio, il modo in cui

Alex attacca il palco e trasmette la sua energia dinamica alla folla è qualcosa di contagioso da provare.

Dall'album "Bad Boy Rocker" (Unleash The Beast Music) dal film di Screen Media uscito il 26 marzo 2021 è presente nel film hollywoodiano "Senior Moment", con le star William Shatner, Christopher Lloyd, Jean Smart ed Esai Morales. Il film e il videoclip sono diretti da Giorgio Serafini & Haley Scharf, prodotti da Gina G. Goff.

Ha detto di noi " ,,,,

Sono onorato di essere stato invitato alla festa di "Gianni Ephrikian's Los Angeles Music Award" giovedì 5 novembre. Ho avuto il piacere di conoscere Gianni, un grande direttore d'orchestra italiano/internazionale, e il suo gentilissimo manager e produttore Francesco Sorrenti al famoso Whisky a Go Go di Hollywood. Non vedo l'ora di scatenarmi a Casale presso La Barchessa sul Sile.

Whisky a Go Go Photo Credit: Roland de Guzman

www.alexcole.rocks
#alexcole #badboyrocker #retrorock #gianniephrikian #lamusicaward #whiskyagogo #dialm

LA STRINA, CANTO POPOLARE E POESIA A RITMO DI MORTAIO

di Simona De Donato

STRINA non è altro che la trasposizione dialettale di STRENNA ossia di dono; un regalo portato al suono di chitarre, mandolini, fisarmonica, tamburelli e l'immane "mortaio". Si un mortaio, quel

za. L'inserimento del mortaio come strumento per l'esecuzione del canto popolare deve essere letto come augurio di abbondanza per la casa che ospita. Anche se la tecnica musicale ha subito trasfor-

Foto: Michele Palazzo



classico utensile da cucina, quello che serve per ridurre in polvere/pestare/macinare alimenti che serviranno nelle nostre preparazioni culinarie. Appartiene alla tradizione folkloristica, un canto popolare che nel dialetto calabrese porta il nome di "strina"; una poesia dal sapore ironico e sarcastico, generalmente ha carattere di questua, di lode per il gesto di accoglienza di qualcuno che apre le porte di casa oppure di buon augurio. A tema libero, che cambia di volta in volta, anche in merito al destinatario; i testi sono quasi sempre diversi, analizzano e commentano eventi recenti, sia di costume che politici, esistenziali e di sfottò, possono essere autobiografici ma anche di riscatto. Insomma, quello che balena nella testa lo si dice in rima, in terzina, lo si dice con la *strina*. Ma a cosa serve il mortaio nell'esecuzione della strina calabrese? L'utensile deve essere necessariamente di ottone e serve a tenere il tempo. Ed ecco la sua matrice... una volta il sale era venduto a grandi pezzi che bisognava polverizzare ma il sale se lo potevano concedere in pochi, era già simbolo di abbondan-

mazioni nel tempo, il mortaio resta sempre punto cardine del canto folkloristico. I canti sono ricchi di significato, accomunati il più delle volte da elementi come rassegnazione e malinconia. Le strine vengono cantate girovagando per le case e poi banchettando. Per scegliere la strenna giusta bisogna pensare al destinatario del dono, che tipo di rapporto vi lega, che regalo merita. Cantata da gruppi di giovani e meno giovani, non c'è una fascia di età, tutti diventano «musicisti». Non portano con loro solo strumenti musicali, in alcune zone della Calabria è usanza portare un panierino intrecciato in vimini, detto *panaru* dove vengono messi i doni ricevuti per l'augurio del nuovo anno. Non c'è preavviso per queste visite, quasi fosse una serenata, con la differenza che l'esibizione d'augurio si svolge sia all'esterno che all'interno delle abitazioni visitate. Il canto è chiuso dalla strofa «della volpe o gatta» per sollecitare i padroni di casa ad offrire da bere - e da mangiare - per schiarire le voci e cantare meglio. Le strenne si offrono e si ricevono in occasione delle festività invernali, dall'Immacolata all'Epifania.



Per quanto riguarda la strina cosentina, non ci si può esimere dal ricordo di Franco Mazzitelli e della sua versione della strenna ancora cantata;



cosentino di eccellenza, nato e cresciuto in uno dei quartieri più suggestivi di Cosenza, quello di *Portapiana*, dominato dal federiciano Castello Svevo a guardia della città di Cosenza. Peccato non avere avuto l'opportunità di chiedere a Franco Mazzitelli diret-

tamente cosa rappresentasse per lui e per il suo gruppo, *Il trio della Sila* - De Lio, Lombardi e Mazzitelli - cosa rappresentasse la strina cosentina e perché ci mettesse tante energie nell'andare casa per casa a portare il dono più bello, quello della speranza, fatto con parole semplici/dirette/incisive. Avrebbe risposto che è un canto di augurio al ritmo del mortaio, che è una tradizione popolare, che con il canto si augura ogni bene a tutti i componenti della famiglia, carriera, ricchezza, tranquillità e serenità familiare e di come si chiede la ricompensa in vino, soppressata, prosciutto, capocollo, turdilli, pasta e frittiture. Insomma, il senso è quello dell'accoglienza e della generosità.



In the Court of the Crimson King, King Crimson at 50 l'atteso documentario di Toby Amies

Robert Fripp storico frontman della band nel corso di recenti interviste ha annunciato l'uscita del sopraindicato documentario su disco.



ben 8 dischi (2 Blu-ray, 2 Dvd e 4 Cd) i dischi contengono live inediti della band e ore di filmati aggiuntivi, in uscita il 2 dicembre, ieri mentre scrivo.

Per chi non conoscesse l'album "In the Court of the Crimson King, King Crimson" si tratta del primo album in studio del gruppo musicale britannico King Crimson, pubblicato il 10 ottobre del 1969

dalla Island Records.

È generalmente considerato uno dei più grandi album del rock progressivo: la musica in esso contenuta travalica, secondo i critici, i confini del rock tradizionale e attinge fortemente dal jazz e dalla musica classica, costituendo comunque un ponte tra generi diversi.

Nel suo libro Rocking the Clas-

sic, il critico Edward Macan affermò che l'album «potrebbe essere l'album di rock progressivo più influente mai pubblicato», mentre Pete Townshend, il leader degli Who, lo definì «un capolavoro sbalorditivo».

Paolo Manna

NATALE A BASSANO



Lo shopping delle festività natalizie a Bassano del Grappa, ridente città famosa fra l'altro per il ponte di legno degli alpini, è stato allietato da musica per le strade del centro. Nella foto di Gianfranco Funari la simpatica band di Pietro Murri & C in una movimentata performance on the road.

"MAKE UP" il primo singolo di NARCISO



Drag singer e cantautore,

diventato virale sul web nell'estate 2022 per il duetto fuori programma con Arisa durante un concerto dell'artista, arrivato al grande pubblico con la sua entrata nel cast della seconda stagione di *Drag Race Italia*, Narciso presenta il videoclip di "Make Up", il primo singolo uscito l'11 Novembre 2022 per Indieffusione, scritto a quattro mani con Roberto Casalino e prodotto da Francesco Tosoni.

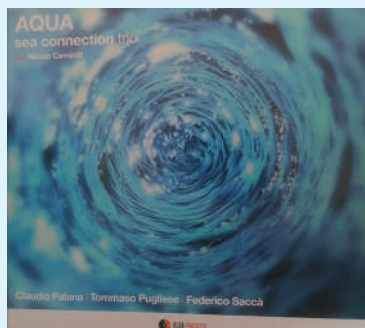
La realizzazione del film è stata complessa (4 anni di lavorazione) e ha seguito un percorso indipendente e senza compromessi anche nella distribuzione, il tutto è stato infatti proiettato per un solo giorno in determinati e selezionati cinema in tutto il mondo, lo scorso 19 ottobre, in Italia l'evento (appositamente sottotitolato) si è tenuto presso il teatro San Leonardo di Bologna.

Qualche giorno dopo, il 22 ottobre è stata la volta di una proiezione in streaming da Londra, accompagnata da un'introduzione dello stesso Fripp, visibile in tutto il mondo sul sito nugs.net disponibile per sole 24 ore come VOD.

L'uscita del disco è caratterizzata da due formati/confezioni: la prima in Blu-ray/Dvd, pubblicata lo scorso 11 novembre e la seconda in edizione limitata composta da



Aqua, un progetto Sea Connection Trio



L'acqua ha un colore, un odore, un sapore. E un suono. Che non è soltanto il relaxing sound del liquido che scorre ascoltato sotto la doccia o dal dentista. O l'infrangersi dell'onda sulla battigia. O lo scroscio della pioggia. C'è, insito, un che di intimo ed ancestrale, come la musica segreta delle donne delle isole Vanuatu in Melanesia. Esser circondati dal mare, la stessa idea

di sapersi costantemente attorniti è una condizione che, quando si è capaci ed ispirati, porta a risultati musicalmente inediti. I siciliani del Sea Connection Trio, nell'album Aqua, edito da Alpha Music e distribuito da Egea (pare una citazione dal Breviario Mediterraneo di Matvejevic!) formulano la loro versione nel senso di traduzione dall'H2O al jazz "liquido".

Il pianista Claudio Paiana, il contrabbassista Tommaso Pugliese e il batterista Federico Saccà con l'ospite Nicola Caminiti al sax alto e soprano sfoderano un lavoro che andrebbe a rigore ascoltato ponendo mente alla visione "ambientale" testè enunciata. Beninteso le dieci tracce del cd hanno un sigillo contemporary che le contraddistingue. I percorsi degli strumenti seguono direttrici scorrevoli e fluide come trascinate dalle correnti dello Stretto in un moto mai ripetitivo che registra accelerazioni e rallentamenti. Nelle liner notes Luciano Troja intravede nella cavata energica del contrabbasso riferimenti a Lafaro e nel sax dei rigurgiti shorteriani e trabocchi coltraniani. E c'è di che convenirne! Nel prosieguo della "storia in capitoli" affiorano inoltre, come da profondità marine, i vortici compositivi di Saccà e Paiana, peraltro ottimi strumentisti, che si dividono le firme di quattro pezzi a testa tranne Bendel di Caminiti e Ceneride di Go Ichinose. Da Full Immersion!

Musica news e...

Direttore responsabile
Amedeo Furfaro
Redazione:
Via Campania, 80 - Rende (Cs)
musicaneews.cosenza@gmail.com
in rete su
www.amedeofurfaro.it
phone: 360.644521
Litotipografia
S. Chiappetta
di De Luca Francesco
Via Monte Grappa, 42
Cosenza
Numero zero
in attesa di registrazione
stampato a gennaio 2023
Distribuzione gratuita

Musiche diverse ispirano profumi vari

SINESTESIA TRA UDITO ED OLFATTO

Le industrie dei profumi creano fragranze ispirate da musiche

di Marisa Russo

L'importanza della interconnessione dei sensi è poco conosciuta. Inoltre questa moderna realtà ha costretto inconsciamente ad attutire per difesa la loro percezione ed i loro poteri. I tanti rumori assordanti, come quelli del traffico, di costruzioni ed altro, hanno costretto a difendersi attutendo l'attenzione all'udito, rendendo meno sensibile quindi ai suoni naturali ed a quelli piacevoli come la migliore musica. Stiamo quasi perdendo

Con grande nostra meraviglia, scrivemmo quasi tutti: **profumo di rosa!!**

Sperimentammo così quanto la scienza affermava, la stimolazione di un senso sulla memoria di un altro!

Tale cosa è però possibile a persone di particolare sensibilità ed allenati a percepire stimolazioni sensorie.

Si diffonde attualmente l'iniziativa dell'industria dei profumi di creare fragranze ispirate da

è un nome che deriva da ganha arvas ovvero "colui che va tra i profumi"!

Il Gandharva Veda è una musica che esprime l'essenza della Natura. Maharishi Mahesh Yogi con vari musicisti indiani ha ridato vita a questa teoria di unione tra Suoni e Natura.

Sono melodie contro lo stress, considerate musiche contro la guerra, chiamate **Raga** che si diffondono anche nel nostro Occidente.

Nell'opera di **Arte Visiva** qui pubblicata di **Vincenzo de Stasi**, dalla **Mostra d'Arte "Inspirazione ed ispirazione"**, da me **Ideata e Diretta**, un **Gandharva** si alimenta del **profumo di ginestra**, profumo della rigenerazione. È evidenziata la particolare forma di tale infiorescenza con "alette" laterali, che sembra ricordare una donna in posizione yoga, richiamando al potere afrodisiaco dell'insieme del profumo naturale del fiore ispirato e della musica creata dalla divinità musicista da esso ispirata!

Si stanno realizzando nella no-

stra Cultura anche Concerti con coinvolgimento di profumi.

Nella nostra tradizione Cristiana siamo abituati a percepire in Chiesa **musica sacra e profumo di incenso**, che aiuta ad elevare lo spirito, a Firenze l'ottetto vocale dell'organista ed autore della linea di fragranze Unumim, nella Basilica di San Miniato al Monte, ha presentato un Concerto di **Musica ed altri Profumi** molto coinvolgente.

Laurent Assoulen pianista jazz compositore di musica e contemporaneamente creatore di fragranze ha creato a **Milano un laboratorio musico olfattivo**.

Brian May, chitarrista dei **Queen**, insieme a **Sergio Momo** ha creato musica e profumo **Save Me** in difesa della fauna selvatica.

Sono esempi interessanti che richiamano all'essenzialità della sinestesia, in particolare tra udito (musica) ed olfatto (profumi) purtroppo però senza il recupero dell'importanza dei profumi naturali!



"Inspirazione ed Ispirazione": il Gandharva ispira profumo di ginestra che ispira esaltanti musiche!

l'odorato per reagire ai cattivi odori che troppo subiamo, tra quelli di immondizie sparse, gas da tubi di scappamento di motori di auto e moto ed altro!

Rarissima inoltre l'attenzione all'influenza di un senso sull'altro!

Ricordo anni passati l'esperimento che ci fece fare un particolare Maestro di Musica. Chiusi in una sala in gruppo ascoltavamo **sinfonie di Bach**, ci chiese di scrivere su un foglietto, senza comunicare con gli altri, quale profumo naturale riuscivamo a percepire in contemporanea.

musiche, come la **Sinfonia N 6 di Beethoven** ha dato origine ad **Harmonie Pastorale** realizzata da **Lucien Ferrero**.

Nella mitologia orientale, profonda nella conoscenza dell'umano, i **Gandharva** sono divinità, sono spiriti della Natura, si cibano solo di profumi di fiori e sono quindi abili musicisti!

Resta nel nostro linguaggio la similitudine dei vocaboli "ispirare" ed "ispirare"!

Significativo insegnamento con linguaggio simbolico, secondo De Gubernatis, Gandharva

APPELLO PER LA PACE AI SINDACI RICHIESTA DI ADESIONE AL MOVIMENTO "COSTRUTTORI DI PACE"

Faccio questo sentito appello essendo stata coinvolta come "Postina della Pace" dall'Ingegnere **Claudio Mazzoccoli Bonadies** di Firenze, coordinatore Nazionale del Movimento "Costruttori di Pace".

Il Movimento intende attivare localmente pratiche di pace ed esercitare pressione dal basso, in sinergia con le istituzioni democratiche, avendo come obiettivo di ottenere l'immediato cessate il fuoco e l'apertura di trattative diplomatiche che vedano protagoniste l'Italia e l'Unione Europea, con un ruolo proattivo nella risoluzione del conflitto russo-ucraino.

La prima iniziativa dei Costruttori di Pace - presenti in tutta Italia - è stata quella di rivolgere una lettera/appeallo al Presidente della Repubblica, con le prime 1.200 firme raccolte, che, in base all'art. 87 della Costituzione, rappresenta l'unità nazionale, ha il comando delle Forze armate e può esercitare un'influenza sulle Camere.

Chiediamo quindi ai Sindaci dei Comuni Italiani, sulla base del consenso espresso in seno al Consiglio Comunale, una delibera per qualificare la Vostra città come "Comune Costruttore di Pace".

Per ulteriori delucidazioni e vostri consensi alla partecipazione a tale Movimento scrivete una mail ad arperc@libero.it

GRAZIE

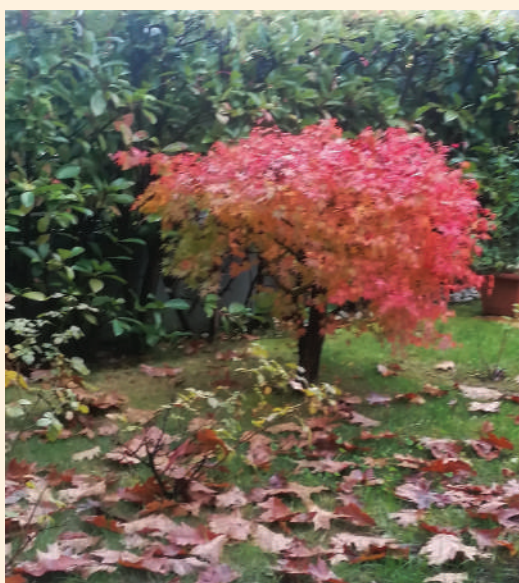
Marisa Russo

LE QUATTRO STAGIONI

Il ciclo naturale delle stagioni può diventare suono. Antonio Vivaldi ne ha dato un mirabile esempio musicando *Le Quattro Stagioni* secondo un criterio di pari dignità e bellezza. Dopo di lui un diluvio di musicisti ad ispirarsi però tradendo simpatie per una stagione o l'altra. A livello internazionale pare emergere da una rapida indagine che le forbici di preferenza propendano per l'**ESTATE**. Qualche nome: Stevie Wonder, *Summer Soft*; dal film *Grease*, *Summer Nights*; Oceana, *Endless Summer*; Taylor Swift, *Cruel Summer*; Calvin Harris, *Summer*; Joe Satriani, *Summer Song*; *Summertime*, Ella - Louis (da ricordare dei due anche *Autumn in New York*); Mungo Jerry, *In the summertime*; The Kinks, *Sunny Afternoon*; Aerosmith, *Girls of Summer*; Lovin' Spoonful, *Summer in The City*; Beach Boys, *Surfin' Usa*; Gladys Knight & the Pips, *It's Summer*; Sly and The Family Stone, *Hot Fun in The Summertime*; Jamiroquai, *Summer Girls*; Alice Cooper, *School's Out for the Summer*; Frozen, *In Summer*; Donald Grover, *Summertime Magic*. Niente male l'**INVERNO**. Dei Queen c'è *A Winter's Tale*; poi *Winter* di Tory Amos, di Simon & Garfunkel *A Hazy Shade of Winter*, U2 con *White As Snow In*, Sting con *The Hounds of Winter*. **AUTUNNO** chiaramente il pensiero va ad *Autumn Leaves* mentre la **PRIMAVERA** rimanda a *Spring is Here* di Sinatra, *Spring in Manhattan* di Bennett, *Spring Fever* di Presley, alla Donna Summer di *Spring Affair*, a *Spring Vacation* dei Beach Boys. A finire, senza preferenze specifiche per singole stagioni, con *Seasons*, i Maroon 5 (e l'omonimo brano di Olly Murs), sul solco di Vivaldi. E l'Italia? Vediamo un pò:



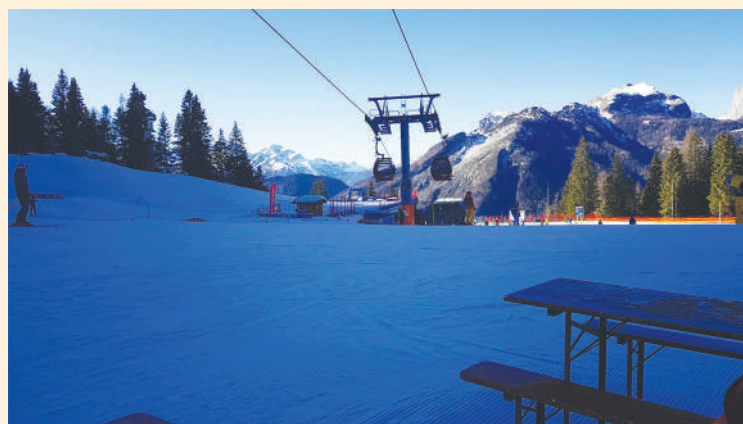
PRIMAVERA Dik Dik, *Il primo giorno di primavera* / Loretta Goggi, *Maledetta primavera* / Riccardo Cocciante, *Cervo a Primavera* / Pino Daniele, *Questa Primavera* / Marina Rei, *Primavera* / Franco Battiato, *Era l'inizio della primavera* / Luca Carboni, *Primavera* / Tiziano Ferro, *Primavera non è +* / Laura Pausini, *Primavera in anticipo* / Annalisa, *Tra due minuti è primavera*.



AUTUNNO Piero Ciampi, *Autunno a Milano* / Francesco Guccini, *Autunno* / Carmen Consoli, *Autunno dolciastro* / Noemi, *Autunno* / Paolo Nutini (GB), *Autumn*.



ESTATE Domenico Modugno, *Ventu d'estati, Mariti in città* / Bruno Martino, *Estate* / Giuni Russo, *Un'estate al mare* / Gino Paoli, *Sapore di sale* / Mina, *Un'estate fa* / Zucchero, *Sere d'estate* / Laura Pausini, *E. Sta. A. Te* / Alice, *Il vento caldo d'estate* / M. Gazzè - N. Fabi *Vento d'estate* / Negramaro, *Estate* / Sergio Cammariere, *Estate* / Marracash, *Estate in città* / Thegiornalisti, *Fine di un'estate* / Jovanotti, *Estate, L'estate addosso* / Righeira, *L'estate sta finendo* / F. De Gregori, *Canzone per l'estate* / Minghi, *Quando l'estate verrà*



INVERNO Sergio Endrigo, *Aria di neve* / Nada, *Ma che freddo fa* / F. Guccini, *Inverno '60* / Loredana Bertè, *Mare d'inverno* / F. De Andrè, *Inverno* / *Inverno dei fiori*, Michele Bravi. / Maria Laura Felici, *Canzone dell'inverno*.